

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Credito agrario figlio di un dio minore

La despecializzazione del credito ha portato a una progressiva riduzione dell'operatività del credito agrario e di quello agevolato. L'applicazione degli accordi di Basilea 2 richiede ora al sistema bancario di professionalizzarsi nuovamente in questo particolare settore

di Corrado Giacomini

Nell'ultima assemblea della Banca d'Italia il governatore Mario Draghi nelle considerazioni finali non nomina mai l'agricoltura, e qui potrebbe essere comprensibile, ma il settore primario non viene quasi mai nominato anche nella Relazione annuale, in particolare, nel capitolo dedicato all'economia italiana, salvo dove si sofferma sugli input di lavoro, per sottolineare che la quota in agricoltura si è ridotta al 5,2%. È vero, l'agricoltura concorre solo con il 2,3% alla formazione del reddito nazionale, ma una Relazione tutta orientata ad analizzare le cause e gli impatti della crisi mondiale e le possibili soluzioni forse avrebbe fatto bene a parlare anche di agricoltura, settore che ha conosciuto andamenti dei prezzi del tutto eccezionali nel corso del 2008, con riflessi significativi sul costo della vita e, complessivamente, sull'economia nazionale.

Malgrado l'agricoltura appaia trascurata nelle analisi della Banca d'Italia, resta tuttavia un settore molto interessante per il sistema bancario. Gli impieghi in agricoltura, silvicoltura e pesca alla fine del 2008 ammontavano a 37 miliardi di euro, di cui il credito oltre il breve termine alla sola agricoltura superava i 16 miliardi. A seguito della despecializzazione dell'attività bancaria, dopo l'approvazione del nuovo Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (Tub), si è verificata una progressiva contrazione dell'incidenza del credito agrario sul totale in essere all'agricoltura, selvicoltura e

pesca – nel 1998 esso rappresentava ancora il 71,4% del totale – contrazione che si è ulteriormente accentuata negli ultimi anni. Ancora più rapida è stata la riduzione dell'incidenza del credito agrario agevolato, che alla fine del 2008 era sceso a meno del 7% del totale del credito oltre il breve termine, mentre nel 2002 rappresentava ancora il 31,4%.

La causa prima di questa progressiva riduzione dell'operatività del credito agrario, ex articolo 43 e seguenti del Tub, è stata la despecializzazione del credito che ha eliminato, con la scomparsa degli Istituti speciali di credito agrario, un patrimonio di professionalità che non ha giovato all'allargamento delle forme tecniche di credito a cui, dopo la riforma, potevano accedere le imprese singole e associate dell'agricoltura.

Contemporaneamente, e in misura ancora più rapida, si è contratto in termini sia relativi che assoluti il credito agevolato. In questi ultimi anni ha concorso certamente la forte riduzione del costo del denaro, ma in misura ancora più forte hanno influito alcune cause esogene. La prima, come molti ricorderanno, è stata la comunicazione del 1995 della Commissione, che classificava come aiuti di Stato tutti i contributi in conto interesse sulle operazioni di credito a breve. Praticamente questa comunicazione ha creato, assieme a tutta la normativa sugli aiuti di Stato, una perenne situazione di incertezza nelle Regioni, inducendole a preferire l'erogazione degli aiuti attraverso contributi in conto capitale, soprattutto se provenienti da misure comunitarie. Tale tipo di intervento è, inoltre, più gradito agli amministratori regionali perché evita di ingessare i bilanci e nel contempo consente di trarre subito vantaggi elettorali dall'erogazione della totalità dell'aiuto.

Se all'inizio ho sottolineato come l'agricoltura non sia stata quasi citata nella recente Relazione della Banca d'Italia non è un caso, perché potremmo considerarlo un segnale della carenza culturale verso l'agricoltura presente oggi nel mondo del credito, ma anche nelle istituzioni e persino nella società civile. Questo sarebbe un discorso molto lungo da affrontare, ma non è il momento. Per fortuna la necessità di applicare Basilea 2 impiegando un modello di rating che risponda alle specificità dell'impresa singola e/o associata in agricoltura richiede al sistema bancario di dotarsi rapidamente delle professionalità che possano sviluppare il credito in un settore che resta, comunque, speciale.

Strumenti fondamentali di mediazione tra impresa agricola e sistema bancario sono i Confidi formati da imprese agricole e promossi da organizzazioni professionali, da istituzioni locali e sostenuti da alcune Regioni. I Confidi, che tecnicamente nascono per favorire l'accesso al credito alle imprese associate attraverso la concessione di garanzie grazie al patrimonio sociale, in realtà svolgono una funzione ancora più importante di consulenza sia verso il richiedente il finanziamento sia verso la banca, fornendo gli elementi necessari per valutare il merito del credito dell'operazione proposta.

Purtroppo i Confidi in agricoltura non hanno ancora la diffusione che meriterebbero e quelli esistenti devono cercare di attrezzarsi per rispondere alla riforma del 2003, ma le Regioni devono impegnarsi per favorirne lo sviluppo.